

FABIO CANNAVARO

CON ALESSANDRO ALCIATO

LA NOSTRA BAMBINA

2006-2016
I PRIMI 10 ANNI DI
UNA COPPA DEL MONDO
CON 23 PAPÀ



Rizzoli

Fabio Cannavaro
con Alessandro Alciato

LA NOSTRA BAMBINA

*2006-2016. I primi 10 anni
di una Coppa del Mondo con 23 papà*

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2016 Rizzoli Libri S.p.A. / Rizzoli

ISBN 978-88-17-08979-1

Prima edizione: giugno 2016

Per le pagine de «La Gazzetta dello Sport» © Rcs Mediagroup S.p.a.

Realizzazione editoriale: Librofficina, Roma

L'Editore desidera ringraziare sentitamente «La Gazzetta dello Sport» per aver concesso l'utilizzo delle prime pagine che costituiscono l'ultima sezione del volume.

Finito di stampare nel mese di maggio 2016 presso
Grafica Veneta S.p.A. – Via Malcantón, 2 Trebaseleghe (PD)
Printed in Italy

LA NOSTRA BAMBINA

Alla mia famiglia,
in particolare a mia moglie Daniela.

Fabio

A Niccolò e Allegra,
che fanno girare il mondo.

Alessandro

Sommario

| | |
|-------------------------|----|
| Prologo | 9 |
| 1. Gianluigi Buffon | 17 |
| 2. Cristian Zaccardo | 23 |
| 3. Fabio Grosso | 29 |
| 4. Daniele De Rossi | 35 |
| 6. Andrea Barzagli | 41 |
| 7. Alessandro Del Piero | 47 |
| 8. Gennaro Gattuso | 53 |
| 9. Luca Toni | 59 |
| 10. Francesco Totti | 65 |
| 11. Alberto Gilardino | 71 |
| 12. Angelo Peruzzi | 77 |
| 13. Alessandro Nesta | 83 |
| 14. Marco Amelia | 91 |

| | |
|--------------------------------------|-----|
| 15. Vincenzo Iaquinta | 97 |
| 16. Mauro Germán Camoranesi | 103 |
| 17. Simone Barone | 109 |
| 18. Filippo Inzaghi | 117 |
| 19. Gianluca Zambrotta | 123 |
| 20. Simone Perrotta | 129 |
| 21. Andrea Pirlo | 137 |
| 22. Massimo Oddo | 143 |
| 23. Marco Materazzi | 151 |
| Epilogo | 159 |
| <i>Postfazione di Marcello Lippi</i> | 169 |
| La cavalcata trionfale degli Azzurri | 177 |

Prologo

S'illumina d'immenso, il mio cellulare. Ha un cuore, se ne intravede l'anima. Ogni volta che si accende la luce del display, si accende anche la lampadina dei ricordi. Di giorno moltiplica l'intensità del sole, di notte si fa candela in mezzo al buio, rende visibile il librone del passato e romantica, sempre di più, la cena infinita fra me e loro.

Loro, gli altri ventidue. Tre è il numero perfetto, ventitré la cifra del trionfo. Noi ventitré, quelli del 9 luglio 2006. La Coppa, Berlino capitale d'Italia, noi ombelico del mondo. Noi, Campioni del Mondo. Da quel giorno siamo fratelli di gioia, ma anche di sangue. Quello blu sarebbe un inutile privilegio per nobili, l'Italia è altro, qualcosa di più alto, nelle nostre vene scorrono

globuli azzurri. Rappresentiamo una strana élite, una famiglia allargata, ci hanno costruito per camminare insieme: l'abbiamo scoperto lungo la strada. Ci amiamo, se così si può dire.

Un po', devo dirlo, ci eravamo persi di vista. Vite separate, tenute insieme dalla finale dell'Olympiastadion. Dalla Nazionale. Da quei rigori. Dalla Francia ai nostri piedi. Dalle lacrime. Da un senso di stordimento che sembrava non andarsene via mai. E da un orgasmo sportivo che, pericolosamente, viveva in frammenti divisi fra loro. Lontani. Una mappa del tesoro, con il tesoro disperso qua e là. Più passava il tempo e più sentivo la nostalgia. Così un bel giorno, nel 2014, ho sentito che era venuto il momento: ho rimesso insieme i pezzi del puzzle. Uno dopo l'altro, grazie a WhatsApp. Ho creato una chat, l'ho chiamata "Campioni del Mondo 2006" – non serviva fantasia, era necessario solo ritrovarsi –, ho inserito nel profilo l'immagine simbolo: io che alzo la Coppa, la squadra appena sotto di me, eppure al mio fianco. Nessuno ha rifiutato l'invito.

Dieci anni fa, tutti insieme, dipingevamo il cielo con i nostri colori, ma non capivamo mol-

to. La vittoria ci aveva rimbambiti, sapevamo solo in minima parte di quale bellezza fosse l'impresa che avevamo appena costruito. Avevamo chiaro un concetto, quello di far parte della punta della piramide, il bello è venuto dopo, quando la nebbia si è diradata e siamo stati in grado di godere della magia di tutti quelli che stavano sotto. Della base. Senza i nostri tifosi non saremmo andati da nessuna parte, non avremmo potuto rendere possibile l'impossibile. In Germania non ci hanno lasciati mai soli. Gli emigranti ce l'avevano fatto capire subito: «Qui siamo cittadini di Serie B, portateci oltre». Una volta tornati in Italia, il crescendo di affetto mi ha commosso. Era normale essere fermato da migliaia di persone in quel 2006, ovunque ci trovassimo, più sorprendente è sentire oggi i ragazzi, allora bambini, che raccontano ciò che pensano di noi. Facciamo parte dei loro primi ricordi. Viaggiamo oltre le generazioni. «Capitano, ci concedi un selfie?» Vedono la fascia sul mio braccio, anche se non la porto più.

Si invecchia, e si gode dei flash provenienti dal passato. Quel mese è stato straordinario. Mi capi-